

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 43 / Domenica 24 ottobre 2021

Sicuri sul lavoro

di don Gianni Antoniazzi

La vita di Mestre è legata alle vicende di Porto Marghera. Negli anni '60, le industrie hanno richiamato professionisti e operai da ogni luogo. Intorno al 2000, la preoccupazione per l'inquinamento e i pericoli connessi alla chimica hanno spinto a chiudere numerose attività, spesso spostate all'estero. Ora il polo industriale lavora a ranghi ridotti e i giovani cercano impiego altrove. Anche Venezia segue percorsi analoghi. Per esempio: ha considerato le grandi navi un rischio e le ha dirottate altrove. Le famiglie che partecipavano dell'indotto si trovano adesso in difficoltà. Insieme all'acqua sporca è stato gettato anche il bambino. Vale a dire: è stato tolto il pericolo di infortuni ma, con quello, anche la vita del territorio. Ora il problema è comunque grande: dove trovare prospettive di impiego? Giovanni Paolo II ha scritto che "il lavoro (...) distingue l'uomo dal resto delle creature (...) lo rende persona operante (...) e costituisce la sua natura". Il cristianesimo è la religione che più di altre ha glorificato l'attività umana: San Giuseppe, Gesù Cristo, Paolo, Pietro, Maria e tutti gli apostoli lavoravano. San Benedetto fondò l'ordine monastico sulle basi di "ora et labora". Chi, a Mestre, segue il Vangelo, deve occuparsi su vari fronti: ridurre le cause di infortunio; edificare l'equilibrio fra vita sociale e ambiente; favorire l'occupazione. Resta un principio: l'esistenza è comunque un'incognita e, senza il rischio, pur modesto, la città si spegne.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Strage infinita

di Matteo Riberto

Il 2021, in Veneto, è stato un anno da dimenticare per le morti sul lavoro. A breve, in tutto il Paese saranno inasprite le pene per le aziende inadempienti sul fronte sicurezza

L'ultima vittima nella nostra regione, al momento della stesura di questo articolo, è di mercoledì 13 ottobre. A Caerano San Marco, nel trevigiano, è deceduto Nazif Ajdarovsky, operaio macedone di 48 anni. Secondo le prime ricostruzioni, l'uomo stava eseguendo dei lavori esterni in un'abitazione quando avrebbe perso l'equilibrio cadendo all'indietro da un'altezza di due metri e mezzo sbattendo violentemente la testa. Nazif è l'ultima vittima di una strage che pare non si riesca a frenare. Dall'inizio dell'anno, in Veneto, ci sono state 48 morti sul posto di lavoro, alle quali ne vanno aggiunte 15 di persone che sono decedute nel tragitto verso l'ufficio. Il 2021, e deve ancora finire, è stato un anno da dimenticare perché nella nostra regione, rispetto al 2020, c'è stato un incremento del 21% di morti bianche. Un dato in controtendenza rispetto a quello nazionale in cui, in media, si registra un decremento del 6,2%. L'andamento opposto non è semplice da spie-

gare. Secondo l'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering di Mestre - che ha raccolto i tragici dati che riportiamo - 'il caso veneto' sarebbe dovuto a una ripresa economica e produttiva che nella nostra regione è stata più forte delle altre. Insomma, si sarebbero aperti più cantieri e la ripartenza sarebbe stata più veloce che in altre aree e così, di contro, ci sarebbe stato anche una ripresa più repentina dei decessi nei siti di produzione. Va poi ricordato che il +21% è rispetto al 2020, anno in cui molte attività sono state a lungo chiuse a causa del lockdown. Indi va sottolineato che, rispetto alla popolazione lavorativa, il Veneto continua a essere una delle regioni con il più basso indice di mortalità. Fatto sta che i decessi dall'inizio dell'anno sono già 48. Undici a Verona, nove a Venezia, Padova e Treviso; cinque a Vicenza, quattro a Rovigo e uno a Belluno. Ai decessi si sommano la montagna di denunce per infortuni sul lavoro. Montagna che diventa negli

anni sempre più alta e che, negli ultimi due, è ingrossata anche da tutti i lavoratori che dichiarano di aver contratto il Covid in fabbrica o in ufficio. In totale, nel 2021, ci sono già state 43.811 denunce. Guida la triste classifica Verona con 8.966. A Venezia ce ne sono state 7.252. Ma come si spiegano questi numeri, dietro i quali va ricordato ci sono persone e famiglie? Da un lato si potrebbe dire che l'ossessione della produttività e del profitto porta alcune aziende ad anteporre il denaro al valore della vita umana risparmiando sui presidi di sicurezza. Dall'altro, gli organici dell'ispettorato nazionale del lavoro sono sempre più ridotti all'osso e controllare migliaia di cantieri e fabbriche risulta sempre più complicato. Sul fronte, il governo, la scorsa settimana, ha previsto una stretta. Ci saranno sanzioni più dure per le aziende che non rispettano i protocolli di sicurezza - verrà facilitata, in particolare, la possibilità di sospendere le attività di impresa per chi risulta inadempiente - e verranno previsti più controlli sul lavoro nero, spesso alla base di infortuni e decessi. Verranno poi appunto rafforzati gli organici ispettivi - sono previste mille nuove assunzioni - creando una rete di coordinamento più stretta tra i protagonisti dei controlli, quindi Ispettorato, Usl, Inail e Inps. Il nodo è, giocoforza, quello delle sanzioni. Tra le novità più importanti, è previsto che l'ispettorato potrà sospendere l'attività imprenditoriale quando riscontra che il 10% degli addetti - la soglia attualmente è al 20 - risulta occupato senza instaurazione di un rapporto di lavoro.





Invertire la rotta

di Plinio Borghi

Le cause che nel tempo hanno posto in primo piano il problema della sicurezza sul lavoro sono molteplici. Oggi si richiede un salto culturale e una riforma delle forze in campo

Si ha un bel dire che il problema dovrebbe essere prioritario e continuare ad aggiungere sciopero su sciopero ogni qualvolta capita l'incidente. Sembra non inneschi alcun rimedio risolutivo. Il dato è che "culturalmente" rimane sempre prioritario il profitto e che la reazione punta a mettere in risalto lo stato d'animo, la consistente protesta e la massiccia solidarietà, ma non si perita di individuare le concrete condizioni per rimuovere le cause dei fenomeni, creando obiettivi su cui puntare con il potenziale disponibile. In buona sostanza, passato il momento caldo, tutto ritorna nella "normalità" e l'unica a fornire ancora qualche garanzia di incisività rimane la magistratura, sempre che emerga qualche forma di dolo che ne giustifichi l'azione. Sicuramente le organizzazioni sindacali non sono più in possesso di quella forza coercitiva che nel passato è riuscita a imporre comportamenti tali da indurre entrambi i fronti, quello padronale e quello dei lavoratori, ad adeguarsi a regole più efficaci. Non è che dagli anni '60 in poi il percorso sia stato breve e agevole, ma sicuramente più mirato e determinato, anche perché

c'era alla base una costante opera di sensibilizzazione che garantiva la forte risposta che si otteneva al momento del bisogno. Da che mondo è mondo la sicurezza sul lavoro è sempre stata problematica oltre che per i motivi di fondo accennati anche per la disinvoltura che spesso assumono gli esperti, da un lato, i quali allentano quello stato di allerta che invece dovrebbe sempre presiedere ad ogni loro gesto, e dall'altro per l'inesperienza o la scarsa preparazione dei neofiti. Sovente le condizioni di salvaguardia ci sono, ma altrettanto spesso si eludono, perché si ha l'impressione che rallentino la produzione e in parte è anche vero per cui finisce per prevalere comunque la questione del profitto di cui si diceva all'inizio. La quale, a un certo punto della storia di questo Paese, dove per altri versi il costo della manodopera era alquanto lievitato, ha solleticato il ricorso a forze di lavoro straniere e prese magari senza tanta specializzazione e senza essere messe in regola, per cui gli incidenti si sono arricchiti di altre tipologie, con l'aggiunta di scarse coperture assicurative. Alla fine, della serie che la vita riserva sempre alti e

bassi, la crisi occupazionale ha fatto il resto, spuntando alquanto le armi del sindacato e consentendo alla controparte di recuperare, a macchia di leopardo, parecchio di quel terreno che aveva dovuto cedere nel passato a partire dall'azione di ricatto verso chi, pur di lavorare, se ne sta allineato e coperto, senza andare tanto per il sottile. Da un quadro siffatto, già si configura quale deve essere la strategia per ricollocare le cose al giusto posto, fermo restando che non si può prescindere da una politica che ridia senso al primo articolo della Costituzione, cioè il lavoro e l'occupazione giovanile in primis. Poi vanno aggiornate e ridisegnate le regole sinergiche fra le parti in causa, nella consapevolezza che le contrapposizioni d'antan non hanno più senso: gli obiettivi sono comuni e quindi il salto culturale spetta ad entrambi, gli uni sacrificando il profitto se la sicurezza lo richiede, gli altri limitando pretese che non hanno più spazio nell'economia moderna. Va da sé che le organizzazioni sindacali non possono più ragionare in posizione di debolezza e devono riformarsi strutturalmente su basi totalmente diverse. E qua la vedo dura.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Pauro e prudenza

di don Gianni Antoniazzi

La paura è una medaglia a due facce. È di aiuto alla vita. Di fronte allo strapiombo ci sono le vertigini e il corpo indietreggia. Nel buio si avanza con le mani protese e la testa è salva. Alla vista del sangue si resta scossi e la prudenza preserva da eventuali contagi. La lista sarebbe lunga: un sano timore protegge da esperienze di non ritorno. C'è però anche l'altra faccia della medaglia. In alcuni casi la paura blocca le scelte e la vita. Chi ha timore del futuro, chi non vuol mettersi in gioco, chi teme di perdere qualche ricchezza personale si ferma. Il tempo scorre, inesorabile, e l'esistenza di chi non si compromette scivola nella spazzatura. È la condizione del "terzo servo" nella parabola dei talenti che dice: "Per paura andai a nascondere il tuo talento sotto terra". Ora, nella bibbia, per 365 volte c'è l'esortazione "non temere". È un imperativo ripetuto per tutti i giorni dell'anno. Se da una parte è necessario togliere, per quanto possibile ridurre al minimo gli incidenti nell'attività umana, dall'altra è necessario non smettere di cercare in ogni direzione nuove strade nelle quali mettere alla prova i propri

talenti. Serve sapienza. Qualcuno, per esempio, ritiene che i giovani siano ottimi soldati e pessimi autisti. Come a dire: non avvertono il pericolo, e sono spavaldi nel combattere ma inaffidabili nella guida. Per questo insieme alla virtù del coraggio serve quella della prudenza.



In punta di piedi

La maledizione del lavoro

Il lavoro stanca, lo sa bene chi compie un'attività usurante. Tante volte il lavoro e la schiavitù sono andati a braccetto. In passato qualcuno ha dunque insegnato che nel lavoro c'è una maledizione. In effetti esiste una lettura millenaria del lavoro come conseguenza del peccato originale. Dopo il delirio di onnipotenza, Dio pro-



nuncia una sentenza: "Col sudore della fronte ti procurerai il pane. Maledetto il suolo per causa tua, con dolore ne produrrà il frutto, e darà rovi e cardi". Peggio ancora dopo l'assassinio di Abele: la terra si sporca del sangue innocente e domanda più fatica per dare frutto (Gn 3). Ma com'è possibile che il lavoro, questa attività pienamente umana, porti con sé il male e contraddica la pienezza della vita e la felicità? A leggere meglio la pagina di Genesi, si scopre ben altro. Secondo il progetto di Dio la persona è posta nel giardino per coltivarlo. Quei versetti sono nati durante l'esilio in Babilonia, quando il lavoro sui celebri giardini pensili di Nabucodonosor era il più alto sogno d'Israele. Secondo la visione cristiana il lavoro umano non è una maledizione. Viceversa, è un'opera nobilissima: dà corpo ai sogni. L'uomo è co-creatore di Dio. Il lavoro ci permette di avere una dimora nello spazio e di creare un rapporto nel tempo: i frutti vengono quando la terra è curata secondo il ritmo delle stagioni. È la cupidigia a rendere il lavoro una schiavitù, una maledizione, una fatica talvolta insopportabile. È per cupidigia che togliamo il tempo al lavoro e, nella fretta del guadagno, esso diventa fonte di morte.



Pesare le aziende

di Federica Causin

Basta informarsi un po' per scoprire quali aziende e multinazionali sfruttano i dipendenti in barba alle norme sulla sicurezza. Diamo una mano comprando da chi rispetta le regole

A metà agosto Maurizio Maggioni, vincitore del Premio Campiello nel 1995 con il romanzo "Il coraggio del Pettirosso", ha scritto una lettera aperta a Papa Francesco sul quotidiano genovese *Il Secolo XIX*, denunciando lo sfruttamento dei lavori pakistani impiegati nell'azienda di grafica che stampa i suoi libri. Stando alle prime notizie che sono trapelate, gli operai erano sottopagati, costretti a turni massacranti, sorvegliati a vista e spesso venivano picchiati. "Vale la pena produrre la bellezza grazie agli schiavi?" ha chiesto l'autore al Santo Padre. E ancora, "Quanto costa moralmente tutto questo? La dignità ha un prezzo? Ma soprattutto, ce ne rendiamo conto o gli occhi preferiamo chiuderli, diventando quindi complici? Ci può essere bellezza e cultura laddove si sfrutta il lavoro?" Con sua immensa sorpresa, il Pontefice gli ha risposto dando vita a un dialogo a distanza sul lavoro e sulla dignità che per noi è una preziosa occasione di riflessione. Francesco ha ribadito che, pur essendo un gesto fondamentale, denunciare non basta. Dobbiamo avere il coraggio di rinunciare alle nostre abitudini e ai vantaggi di cui godiamo,

nel momento in cui ledono i diritti o la vita stessa di altri esseri umani. Leggendo queste parole, mi sono ritrovata a pensare al peso delle nostre scelte d'acquisto: oggi sappiamo quali sono le multinazionali che sfruttano i lavoratori e possiamo decidere di comprare prodotti che sono il frutto di un lavoro che rispetta i dipendenti e che tutela, nel contempo, l'ambiente. Come ha sottolineato il Papa, si tratta di "rinunciare a posizioni e comodità per fare spazio a chi non ha spazio. Dire un no per un sì più grande. Per testimoniare che un'economia diversa, a misura d'uomo, è possibile". Il Pontefice ha messo l'uomo al primo posto anche quando, incontrando gli operai dell'Ilva, ha affermato che "il lavoro è dignità e gli imprenditori non sono speculatori." Ha proseguito rammentando che l'imprenditore è innanzitutto un lavoratore che conosce i suoi dipendenti e lavora con loro, perché non può esistere una buona economia senza buoni imprenditori, capaci di creare lavoro e prodotti. Per lo speculatore, invece, il lavoro dei suoi subalterni è soltanto una fonte di profitto, un introito che spersonalizza l'economia facendole perdere il

contatto con i volti delle persone. Il sistema, ha proseguito il Santo Padre, sembra incoraggiare chi specula sul lavoro e non chi ci investe e ci crede. Andando a leggere altri interventi di Francesco sul tema, mi sono soffermata su questa frase: "Se il lavoro è un rapporto, allora deve includere la dimensione della cura, perché nessun rapporto può sopravvivere senza cura". Mi ha colpito l'accostamento tra "lavoro" e "cura" e mi sono ritrovata a riflettere sul fatto che io sono sia dipendente, nell'azienda che mi ha assunto ventidue anni fa, sia datore di lavoro delle ragazze che mi aiutano in casa. In questi anni, in effetti, abbiamo costruito molto partendo dall'ascolto, dall'empatia, dal rispetto reciproco e dalla tutela della loro condizione di lavoratrici. Gli avvicendamenti non sono mancati, com'è normale in qualsiasi impiego, e ho sempre sostenuto e incoraggiato la scelta di cogliere le opportunità che consentivano loro di realizzare le proprie aspirazioni o che rispondevano meglio alle loro esigenze di vita o di famiglia. Abbiamo gioito insieme dei traguardi che ognuna di noi ha raggiunto, perché non è mai stato soltanto lavoro.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



La stagione più ricca

di don Sandro Vigani

L'autunno viene spesso associato al tramonto della vita ma è un momento di rinascita. Anche delle attività pastorali e parrocchiali che devono essere spazi dove vivere l'umanità

È capitato tutto in una notte. Il fresco del mattino ci ha presi alla sprovvista, abituati com'eravamo all'afa di un'estate davvero inconsueta ed è arrivato l'autunno. Nella letteratura l'autunno è l'immagine del tramonto della vita. È strano, non c'è stagione più ricca di vita. Il sole carico dell'estate lascia il posto a una miriade di sfumature cromatiche che gli scherzi della luce creano e cancellano rapidamente ad ogni ora del giorno: l'oro e le diverse gradazioni di marrone delle foglie che si seccano sugli alberi prima di staccarsi, il giallo e l'arancio del granturco, il rosso dell'uva matura. Nelle immagini dell'infanzia, l'autunno è il profumo del mosto che ribolle, delle castagne cotte sulla piastra. Nei miei ricordi di bambino l'autunno è soprattutto il tempo della vendemmia, quando la famiglia si radunava nella vigna dello zio, dell'amico, del vicino di casa a raccogliere l'uva, ed era una festa per tutti. A mezzogiorno si mangiava pane e salame attorno al tino nel quale l'uva veniva pigiata, alcune volte ancora con i piedi. Se questi

ricordi sono ancora tanto vivi, certo è perché in quelle circostanze ai piccoli veniva offerta l'opportunità di attingere al patrimonio prezioso di quella cultura contadina che costituiva l'orizzonte della vita di allora. Erano esperienze attraverso le quali la vita si comunicava, e noi bambini accoglievamo uno ad uno i tasselli che lentamente costruivano quell'orizzonte di senso sul quale poi si sarebbero innestate le altre conoscenze ed esperienze. Era la fucina della vita. Immagini che si possono porre in analogia con la vita della comunità parrocchiale, che proprio in autunno riprende le consuete attività pastorali. Non sono le strategie, i programmi, le metodologie che cambiano la vita. È la vita che cambia la vita. Programmi e strategie sono importanti, ma l'evento-Gesù si comunica nell'incontro personale e comunitario. E il primo, anche se non unico, luogo che rende possibile l'incontro è la parrocchia: lo spazio immediato della "dimora", dove si vivono "gli affetti e il lavoro", dove cioè si declina l'esistenza. È perciò attraverso le molteplici re-

lazioni che si intrecciano a partire dalla comunità parrocchiale - gruppi, associazioni, movimenti, esperienze liturgiche, incontri personali - che si cresce nella vita. E nella fede, perché che cos'è la trasmissione della fede, se non appunto scambio di vita? La parrocchia è la prima fucina della vita cristiana. Oppure è la bottega nella quale si andava a imparare un mestiere. L'apprendista scopriva dal maestro di bottega tutti i segreti del lavoro, sbagliando, crescendo nella competenza, a volte giungendo perfino a superare l'abilità del suo maestro. Si può pensare alla parrocchia come alla bottega dell'apprendista, dove il cristiano impara a camminare per le strade della vita accanto a Gesù e agli altri che l'hanno conosciuto. Dove ciascuno è un po' apprendista e un po' mastro di bottega, e uno solo è il Maestro, Gesù. Forse occorre anche riflettere di più sulla nostra pastorale a partire non tanto dai programmi che - ripeto - sono strumenti utili, ma dalla sua vera natura, che è data dalle relazioni che si possono intessere nella comunità, perché essa diventi sempre più quello spazio umano nel quale ciascuno può sentirsi accolto per quello che è. La tentazione intellettualistica che ha caratterizzato la comunicazione della fede nel passato recente è ancora presente nella Chiesa: molte volte sta alla radice di ciò che rende la pastorale sovraccarica di impegni e appuntamenti, che finiscono per far smarrire l'unità della vita quotidiana. La comunità deve tornare ad essere uno spazio umano nel quale è possibile vivere lo straordinario e il quotidiano, l'incontro e la festa, il gioco, il riposo, la solidarietà nel momento della necessità, il perdono nel momento dell'errore.





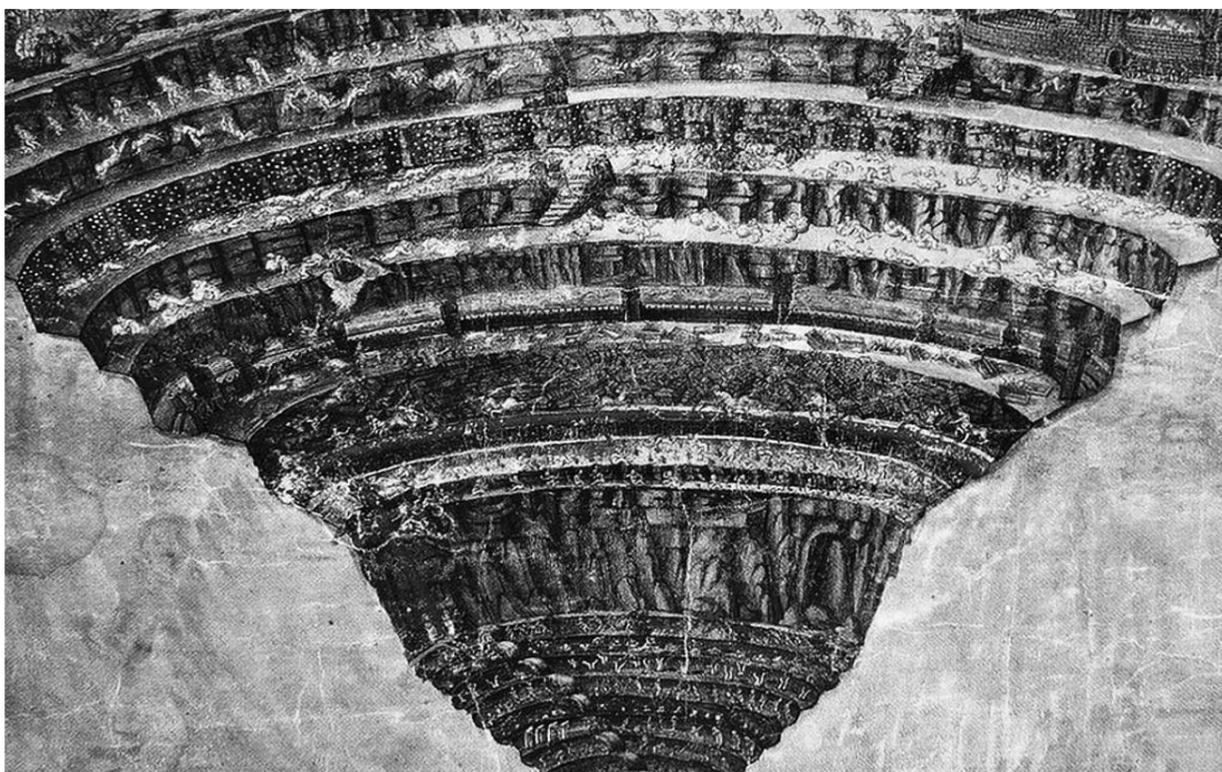
Inferi e Inferno

di Adriana Cercato

C'è un passo del Credo apostolico, che mi interroga particolarmente; esso recita come segue: *“Gesù fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte”*. Rispetto alla versione di Nicea, esso riporta un dettaglio in più, ovvero *“discese agli inferi”*. Siamo certi che si tratti proprio di... un dettaglio? Approfondiamo. Dopo la morte di Gesù, il suo corpo si è trasferito nel Regno dei morti, definito altresì con il termine di <inferi>. Ha questo posto qualcosa a che fare con il cosiddetto <inferno>, ovvero quel luogo di dannazione eterna, a cui sono destinati i reprobì che hanno coltivato il Male durante la loro vita? La differenza fra i due è sostanziale: Gesù Cristo è disceso agli inferi, il dannato discende all'inferno. Così ci insegna la teologia cattolica. Questi due articoli di fede indicano due atti diversi e suppongono due condizioni diverse. Le porte degli inferi, dove Cristo è disceso, si sono aperte per lasciar sfuggire i loro prigionieri, mentre l'inferno in cui discende il dannato, si rinchiede su di lui per sempre. Tuttavia, la parola è la stessa e ciò non è né un caso,

né un accostamento arbitrario, ma una logica profonda e l'espressione di una verità fondamentale. Gli inferi, come l'inferno, sono il regno della morte, e senza Cristo non ci sarebbe che un solo inferno e una sola morte, quella eterna. Se esiste una «seconda morte» (cfr. Ap 21, 8), separata dalla prima, è perché Gesù Cristo - con il suo sacrificio - ha distrutto il regno della morte. Discendendo agli inferi, questi non sono più l'inferno, ma lo sarebbero se egli non vi fosse disceso. Sarà solo al momento del Giudizio finale che il Regno dei morti raggiungerà la sua ultima destinazione, e il suo posto sarà nel lago di fuoco (Ap 20, 14). Fino a quel momento l'inferno non ha ancora assunto il suo carattere assoluto. Nell'antico Israele gli inferi, ovvero lo «sheol», erano raffigurati come una tomba, «un buco», «un pozzo», «una fossa», posta nel più profondo della terra, al di là dell'abisso sotterraneo, dove regna un'oscurità profonda, dove *«la stessa chiarezza rassomiglia alla notte cupa»* (Giob 10, 21 s). Là «discendono» tutti i viventi e non ne risalirebbero mai più. Questo scandalo della morte è una delle molle della Rivelazione.

Il suo aspetto tragico manifesta il disordine del mondo e uno dei capisaldi del pensiero religioso è lo scoprire che questo disordine è il frutto del peccato. A questo punto entra in campo Gesù, Salvatore del mondo, che si è addossato i peccati dell'intera umanità, per salvarla. In realtà Gesù, durante i suoi anni di insegnamento, attribuisce maggior importanza alla perdita della vita, alla separazione da lui, che all'inferno, come era immaginato ai suoi tempi. La gravità delle sue affermazioni e la discesa di Gesù agli inferi, dopo la sua crocefissione, significano il suo trionfo sulla morte, riaprendo la speranza. *«Dio lo ha liberato dagli orrori dell'Ade»* troviamo scritto in Atti (2, 24), e se Cristo, nel mistero dell'ascensione, è *«salito al di sopra di tutti i cieli»*, è stato reso possibile perché è pure *«disceso nelle regioni inferiori della terra»*. Con questo atto, Lui, primizia fra gli uomini, ovvero loro precursore, ha aperto a noi le porte del Paradiso. Senza di lui, nessuno potrebbe salvarsi. Per l'umanità, condannata in Adamo alla morte e alla separazione da Dio, la redenzione è l'apertura delle porte infernali, il dono della vita eterna.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Opportunità da scoprire

di don Armando Trevisiol

All'interno del nuovo ipermercato c'è un magazzino che offre generi alimentari totalmente gratis alle persone più povere della città. Ne beneficiano in 1200 ma si può fare di più

Quando parliamo della struttura dell'ipermercato della solidarietà cristiana aperto il 6 giugno scorso e che quindi opera da più di quattro mesi in quel degli Arzeroni, normalmente si citano questi comparti: generi alimentari, frutta e verdura, mobili, arredo per la casa ed indumenti. Però all'interno di questa enorme struttura c'è pure un altro magazzino che normalmente chiamiamo "Banco alimentare", magazzino nel quale si distribuiscono generi alimentari ai cittadini in gravi difficoltà di ordine economico. Sulla facciata di questo magazzino campeggia un grande quadro con l'immagine di Madre Teresa di Calcutta, la suora che possiamo paragonare a San Vincenzo De Paoli del nostro tempo perché con un magnifico gruppo di suore da lei fondato ha dato una splendida testimonianza di carità nei sobborghi della grande povera metropoli di Calcutta in India e che poi s'è diffusa in tutto il mondo. In questo magazzino si distribuiscono generi alimentari in maniera assolutamente gratuita ai più poveri della nostra città. Chi rifornisce questo magazzino è il

"Banco alimentare" di Verona, organizzazione gestita dall'associazione "Comunione e Liberazione" che riceve i prodotti dalla Agea e li distribuisce alle associazioni benefiche di tutta Italia. Questo emporio del nostro ipermercato è gestito da una mezza dozzina di volontari dell'associazione "Il Prossimo". Ogni mese ritira un tir di questi generi alimentari da Verona, e li consegna a chi è munito del certificato Isee che si ritira in ogni patronato e uno stato di famiglia che attestano rispettivamente da quante persone è composto il nucleo familiare e che il reddito di questa famiglia richiedente è inferiore a seimila euro all'anno. L'associazione si fa carico di tutte le spese di trasporto e di gestione del magazzino. La distribuzione avviene due volte alla settimana il martedì e il giovedì dalle ore 9 alle ore 12 e nell'ufficio di questo magazzino si possono avere ulteriori informazioni per ottenere le tessere e per ritirare ogni settimana un cartone di generi di prima necessità. Attualmente beneficiano di questo tipo di assistenza circa 1200 persone, ma c'è la pos-

sibilità di assisterne ancora molte altre. Sento il bisogno e il dovere quindi di informare i lettori di questa vicenda perché sono profondamente convinto che se un gran numero di concittadini si sente coinvolto in questa bella avventura informerà di questa opportunità le persone in difficoltà e si potrà assistere una platea ancora più ampia. Allora invito tutti a fare quello che ognuno può!

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Reparto mobili

di Barbara Navarra, volontaria

Basta solo fermarsi un attimo a guardare da fuori le ampie vetrine e subito saltano gli occhi servizi di piatti decorati, bicchieri di vetro scintillanti, il tutto ordinatamente esposto in bella vista sopra tavoli di legno lucido. Antiche vetrine, completamente restaurate fanno bella mostra di sé poggiate su grandi e coloratissimi tappeti vecchi e moderni; numerosi tavoli ospitano servizi interi di pentole, posate, tazze; set di lampade da tavolo troneggiano su vecchie scrivanie vicino a ricercate lampade da terra e lampadari di ogni tipo. Per gli amanti del genere, qui si possono trovare anche dischi in vinile, vecchi giradischi, libri, oggetti vintage e un vasto settore appena ultimato di giochi e di tutto il necessario per la prima infanzia. Ma questo non è un negozio come tutti gli altri, è il settore dei mobili della nuova sede dell'Associazione il Prossimo, il Centro Papa Francesco di via Marsala, in zona Arzeroni a Mestre. Su una vasta esposizione di più di 750 metri quadri si possono trovare elementi d'arredo moderni e antichi, camere complete, cassettoni, cucine e vari complementi di arredamento, il tutto in ottimo stato e generosamente

donato dalla cittadinanza. Chiunque ne ha bisogno può rivolgersi a questo Centro di solidarietà per trovare quanto necessita, e chiunque può donare visto che un gruppo nutrito di volontari, animato da un grande spirito di squadra, effettua ritiri di mobili su prenotazione in città e nelle zone limitrofe. Molti sono anche i concittadini che portano personalmente le merci presso la sede dell'associazione Il Prossimo, sostenendo così questa grande opera di beneficenza. Sicuramente questo ipermercato solidale del mobile merita una visita perché si può trovare quel piccolo o grande elemento d'arredamento, quel quadro, quel servizio di tazze che manca alla casa. Inoltre, se abbiamo qualcosa di carino di cui ci siamo stancati e vogliamo sbarazzarcene, l'ipermercato dei mobili accetta arredi e complementi d'arredo vari in buono stato e li offre ai visitatori che, sempre più numerosi, si recano al Centro Papa Francesco: chiunque può accedere alla struttura per curiosare, acquistare o portare merci. Per il trasporto invece di mobili voluminosi potete rivolgervi al numero 041/4584410 e prendere direttamente contatto con i volontari.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Lavoro e servizio al Don Vecchi

Torno a parlare di due proposte che fin qui non hanno riscosso molto seguito. La prima. L'orto per le persone bisognose. Qui a Mestre molti suggeriscono l'attività a chilometro zero, compatibile con la natura, in difesa dell'ambiente. Ebbene: la Fondazione Carpinetum mette a disposizione il terreno: si può arrivare a 6.000 metri quadri. Offre anche alcuni attrezzi per coltivarlo. Se ne può fare un orto vasto, con una produzione abbondante di ortaggi e frutta durante tutti i mesi dell'anno. Il prodotto potrebbe essere impiegato per sostenere le persone bisognose nel Centro di solidarietà cristiana. Al momento abbiamo ricevuto la disponibilità di pochi volontari. Ne servono molti di più se vogliamo un'attività stabile. Qualcuno sarebbe ancora disponibile a darci una mano? Se così fosse bisogna telefonare al numero del presidente de Il Prossimo, Edoardo Rivola, 3358243096. La seconda proposta, per qualcuno, potrebbe diventare un'opportunità di vita. Ogni centro don Vecchi ha il suo referente. È una sorte di fratello maggiore che conduce le attività dei residenti orientandole verso una vita comune, serena. Il referente raccoglie eventuali indicazioni e cerca di dare risposte concrete e rapide a chi ne avesse bisogno. Se vi fossero interventi per la sistemazione delle strutture egli fa riferimento subito alle ditte convenzionate con la nostra realtà. Il referente è un baluardo, una cerniera fra la direzione e le necessità dei residenti. In linea generale dimora presso il centro di cui si occupa e lì si comporta come un compagno di cammino affidabile. Proprio al Don Vecchi 1 e 2 di Carpenedo, i primi centri ad essere costruiti, il referente manca. Ne stiamo cercando uno. Sarebbe giusta la figura di una persona andata in pensione, che possa prendere la residenza presso queste realtà. Se qualcuno a Mestre avesse questo desiderio si faccia avanti serenamente e lasci la propria disponibilità al mio numero, 3494957970.



Risposte mirate

di Nelio Fonte

L'invecchiamento della popolazione verificatosi negli ultimi decenni che, per le sue caratteristiche, è stato definito una vera e propria "rivoluzione demografica", ha creato tutta una serie di problematiche e una ricaduta sociale dovute all'emergere dei bisogni degli anziani. Il fenomeno stesso del prolungarsi della vita è stato di così grande impatto che l'intera società ne è stata coinvolta in tutti i suoi aspetti: politici, sociali, economici, sanitari, assistenziali, educativi, culturali e, non ultimi, relazionali. In un primo momento la reazione è stata di grande preoccupazione e di forte allarmismo, a volte portati all'eccesso, come testimoniano alcune espressioni frequenti, del tipo: "Se andiamo avanti così nel mondo ci saranno solo vecchi ed ammalati"; e ancora "La società sarà piena di pensionati da mantenere che non produrranno alcunché ed avranno solo bisogno di aiuto" ecc ecc. Tutte considerazioni derivate da stereotipi sulla vecchiaia, intesa come parte conclusiva ed inutile della vita, accompagnate dalla consapevolezza che le strutture e le organizzazioni esistenti sarebbero state incapaci, così come sono, a far fronte a questo enorme "esercito" di anziani. In seguito si è giunti alla convinzione che

tanti timori infondati erano del tutto inefficaci ai fini della soluzione del problema e che era più importante affrontare le questioni in maniera analitica e razionale per evitare le vere necessità e difficoltà, per impostare un'azione concreta ed adeguata alla situazione. Questo andava fatto anche e soprattutto perché ci si è resi conto che quel "esercito di anziani" non era poi così passivo ed inerte, ma stava acquisendo coscienza di sé e cominciava ad essere sempre più esigente. L'analisi dei bisogni è stato perciò il punto di partenza fondamentale per la giusta impostazione delle strategie d'intervento. Il bisogno principale, già presente, ma soprattutto stimato per il prossimo futuro, è stato riconosciuto come quello che riguarda maggiormente il settore della cura e della salute e quindi dell'aumento della domanda di assistenza. I soggetti della terza età, infatti, sono grandi "consumatori" di servizi socio-sanitari, più di altre categorie e fasce d'età. Questo è sicuramente da riferire al fatto che l'anziano si ammala più facilmente del giovane perché si riducono le sue difese immunitarie, oltre alla sua efficienza fisica e mentale, e perciò più di qualsiasi altro target anagrafico è a rischio di perdere la sua autonomia-

autosufficienza. Se è vero che gli anziani utilizzano molto i servizi, è pur anche vero che a volte non vengono forniti loro quelli giusti, mancando di opportune e specifiche soluzioni. In questo caso l'obiettivo da perseguire sarà quello di fornire un intervento adeguato alle esigenze dell'utente anziano, al fine sia di migliorare le prestazioni a questi rivolte, sia di ridurre i relativi costi, attraverso progetti e strutture adeguate, come possono essere ad esempio i day hospital; i servizi di assistenza intermedia tra ospedale e territorio; gli ambulatori socio-riabilitativi; i dispositivi di assistenza domiciliare; i centri di accoglienza; le residenze assistite. Tutte strutture che purtroppo non sono però sempre presenti nel Comune di residenza dell'anziano da aiutare. In tal senso servono politiche mirate e su misura, per rispondere in maniera puntuale e con interventi mirati e tarati sulle diverse realtà territoriali. Inoltre è da evidenziare che l'aumento della domanda di assistenza, da parte delle persone della terza e quarta età, non dipende soltanto dal loro stato di salute, ma può essere in relazione alle loro condizioni finanziarie, al luogo in cui vivono e, non ultime, alle loro posizioni pensionistiche e sociali.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Il marito della defunta Antonia Michielutti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua moglie.

I familiari del defunto Sergio Pamio hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

Il marito della defunta Gioconda ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della moglie e della defunta Giuseppina.

I familiari della defunta Cristina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta un'azione pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Antonio, Linda, Maria e Giuseppe.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti: Francesca, Marialuisa e Giovanni Battista.

I familiari dei defunti: Norma, Dario e Dino hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in loro suffragio.

I familiari della defunta Lina Bottino hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la loro cara congiunta morta poco tempo fa.

I coniugi Vittorio e Guido Cestaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare i loro 58 anni di nozze.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della defunta Giuseppina.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Maria, Vincenzo, Ignazio e di tutti i defunti della sua famiglia.

I familiari dei defunti Carla e Antonino hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Linda e Augusto.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di defunti Flora e Fernando.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Costante, Betta, Rane, Margherita, Luisa, Linda e Augusta.

È stata sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti: Dino, Esterina e Riccardo.

I familiari dei defunti Nevio, Emilia, Ettore e Augusto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro cari scomparsi.

Le signore Carmela e Patrizia Camani, moglie e figlia del defunto Sergio, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria del loro congiunto.

La signora Nadia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della sua consuocera Annamaria e di suo marito Sergio.

La signora Elsa Catella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la

memoria dei suoi cari defunti: Carmen, Emilia, Umberto, Ida e Amelio.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La moglie del defunto Ennio Tommasi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito.

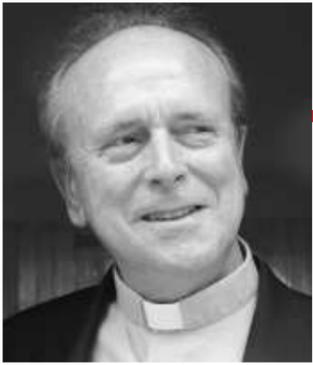
La moglie e la figlia del defunto Renato Pezzin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Le due figlie della defunta Luigina Pettenò hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Giuliana Toninato ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per onorare i defunti della sua famiglia.

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invento negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



La Chiesa in cammino

di don Fausto Bonini

Papa Francesco ci invita a camminare. Lui davanti e noi dietro di lui. Questa marcia comune si chiama Sinodo, una parola che deriva dal greco e che significa “camminare insieme”, “camminare sulla stessa strada”, con le orecchie ben aperte per ascoltare la voce dello Spirito che ci guida e ascoltarci reciprocamente. Due anni di cammino comune fino ad arrivare insieme alla grande assemblea conclusiva che si terrà in Vaticano nell'ottobre del 2023. Domenica 10 ottobre il Papa ha dato il via al Sinodo suggerendo di dedicare i primi sei mesi all'ascolto di tutti i battezzati di tutte le diocesi del mondo a cominciare da chi sta ai margini delle nostre parrocchie e delle nostre comunità. Al Papa stanno a cuore soprattutto le donne che spesso sono “ai margini” della vita ecclesiale, quasi tutta al maschile, soprattutto ai piani alti della struttura. E assieme alle donne tutti i laici che sono la maggioranza assoluta dei cristiani. Una maggioranza silenziosa nella maggior parte dei casi. Dobbiamo ascoltare queste voci, ci dice il Papa, perché è ur-

gente “non fare un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa”. Una Chiesa che ascolta e parla, che “ascolta lo Spirito” e parla agli uomini e alle donne di questo nostro momento storico. Una lingua nuova da imparare. Non possiamo continuare a dire e a fare le cose di prima. Lo Spirito ci spinge oltre e ci suggerisce parole e gesti nuovi, se lo sappiamo ascoltare. Come ogni cammino, anche il Sinodo incontrerà le sue difficoltà. Meglio esserne consapevoli, per evitare di cadere o di finire in vicoli ciechi. Attenzione a tre rischi, ci avverte Papa Francesco. Il primo è il “formalismo”: fare delle cose rituali, tanti incontri di preghiera e pochi incontri di ascolto reciproco. Incontri belli nella “forma” e poveri nei contenuti. Attenzione inoltre a non cadere nell’“intellettualismo”, secondo rischio da cui guardarsi. Che significa trasformare il Sinodo in “una specie di gruppo di studio” in cui “il prete diventa alla fine il padrone della baracca e non il pastore di tutta la Chiesa”. Infine, ultimo rischio, quello dell’“immobilismo”, del “si è sempre fatto così”, del rifiuto del nuovo che

avanza nella storia e che ci obbliga a rivedere modi e tempi del nostro essere “Chiesa nel mondo”. Ci aspetta una bella sfida. Il Papa la chiama “opportunità” e ci invita a non sprecare questa grande occasione che lo Spirito ci offre. Domenica scorsa, 17 ottobre, anche la nostra Diocesi ha iniziato il “cammino comune”, il Sinodo, con una celebrazione liturgica in San Marco, presieduta dal Patriarca e con la presenza di rappresentanti di tutte le parrocchie e di tutti i gruppi ecclesiali. Gesto simbolico e di grande rilevanza che ha segnato il via di questo lungo cammino che durerà due anni. Lo Spirito è stato invocato ed è sceso sulla sua Chiesa. Adesso tocca a tutti noi “prendere la parola” e ascoltarci reciprocamente. “Cari fratelli e sorelle - ha detto Papa Francesco nella sua omelia di apertura del Sinodo - buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore”.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214